

GLI ABSTRACTS

“Il mal di contagio”: peste, governo dell’emergenza e forme di assistenza nell’Abruzzo moderno, di Silvia Mantini

Il contributo analizza la gestione delle epidemie in Abruzzo in età moderna, con particolare attenzione alla peste del 1656-1657, interpretata come momento rivelatore delle dinamiche di governo dell’emergenza in un contesto periferico e di confine del Regno di Napoli. L’Abruzzo, caratterizzato da frammentazione istituzionale, scarsità di risorse e forte interdipendenza tra centro e periferia, viene indagato come laboratorio privilegiato per osservare le modalità di adattamento politico, amministrativo e sociale di fronte a crisi sanitarie ricorrenti, spesso intrecciate a calamità sismiche. Attraverso l’analisi delle strutture straordinarie di governo – in particolare i Tribunali della Peste –, delle relazioni tra autorità centrali, magistrature locali e istituzioni ecclesiastiche, e delle pratiche di controllo sanitario, il saggio mette in luce i limiti e le potenzialità di un modello di co-gestione policentrica dell’emergenza. Il caso dell’Aquila nel 1656 evidenzia le tensioni tra tutela della salute pubblica ed esigenze economiche, la difficoltà di coordinamento tra competenze sovrapposte e il ruolo cruciale degli attori locali nella concreta applicazione delle norme. Ampio spazio è inoltre dedicato alle forme di assistenza medica, alle risposte emotive e alle pratiche religiose, intese non solo come reazioni spirituali al contagio, ma come strumenti di ricomposizione simbolica e sociale delle comunità colpite. L’analisi comparativa di altri centri abruzzesi tra il 1656 e il 1658 consente di cogliere elementi comuni e specificità locali nelle strategie di contenimento e di ripresa. Nel quadro delle più recenti prospettive dei *Disaster Studies* e della storia delle emozioni, il saggio sostiene che le epidemie non costituiscono parentesi emergenziali, ma fattori strutturali di trasformazione istituzionale, sociale e culturale, offrendo una lente privilegiata per comprendere i processi di formazione dello Stato moderno e le pratiche della convivenza civile in condizioni di precarietà.

This article examines the management of epidemics in early modern Abruzzo, with particular focus on the plague of 1656–1657, interpreted as a revealing moment for understanding the governance of emergency in a peripheral and border region of the Kingdom of Naples. Characterised by institutional fragmentation, limited resources, and strong interdependence between centre and periphery, Abruzzo emerges as a privileged observatory for analysing political, administrative, and social adaptation to recurring health crises, often intertwined with seismic disasters. Through the analysis of extraordinary governing bodies—most notably the plague tribunals—the relationships between central authorities, local magistracies, and ecclesiastical institutions, and the concrete practices of sanitary control, the article highlights both the limitations and the potential of a polycentric model of emergency co-governance. The case of L’Aquila in 1656 reveals the persistent tension between public health imperatives and economic survival, the difficulties of coordinating overlapping jurisdictions, and the crucial role played by local actors in the practical enforcement of health measures. Particular attention is devoted to medical assistance, emotional responses, and religious practices, understood not merely as spiritual reactions to contagion, but as instruments of symbolic and social

recomposition within communities affected by the epidemic. A comparative analysis of other Abruzzese centres between 1656 and 1658 further allows the identification of shared patterns and local specificities in strategies of containment and recovery. Drawing on recent approaches in disaster studies and the history of emotions, the article argues that epidemics should not be treated as exceptional interruptions, but as structural factors of institutional, social, and cultural transformation, offering a privileged lens through which to observe state formation processes and practices of civil coexistence under conditions of prolonged precariousness.

Parole chiave: Abruzzo; età moderna; epidemie; peste del 1656-1657; governo dell'emergenza; istituzioni sanitarie.

Keywords: Abruzzo; early modern history; epidemics; plague of 1656-1657; emergency governance; health institutions.

“Tutto ciò che serve per estirpare questa esecrabile razza”. Gli inglesi, il vaiolo, e la questione amerindia in America del Nord (1713-1763), di Fausto Ermete Carbone

Il saggio analizza il ruolo del vaiolo come strumento politico e militare nel contesto della colonizzazione britannica del Nord America tra il XVII e il XVIII secolo, con particolare attenzione al periodo compreso tra il Trattato di Utrecht (1713) e la ribellione di Pontiac (1763). Attraverso un'analisi incrociata di fonti militari, giuridiche, mediche e testimonianze coeve, il contributo ricostruisce il progressivo mutamento della percezione della malattia: da evento naturale o segno della provvidenza divina a risorsa strategica deliberatamente manipolabile. L'episodio di Fort Pitt, tradizionalmente interpretato come un caso isolato di guerra batteriologica *ante litteram*, viene invece inserito in una più ampia genealogia di pratiche e rappresentazioni che rendono plausibile e legittimo l'uso del contagio contro le popolazioni amerindie. Il saggio mostra come la diffusione dell'inoculazione, la conoscenza empirica della trasmissibilità del vaiolo, la deumanizzazione degli indigeni e la codificazione giuridica della guerra contro i “popoli barbari” abbiano concorso a creare le condizioni per l’impiego intenzionale della malattia come arma.

The essay examines the role of smallpox as a political and military instrument in the context of British colonization of North America between the seventeenth and eighteenth centuries, with particular attention to the period between the Treaty of Utrecht (1713) and Pontiac’s Rebellion (1763). Through a cross-analysis of military, legal, medical, and contemporary testimonial sources, the study reconstructs the gradual transformation in the perception of disease: from a natural event or a sign of divine providence to a strategic resource that could be deliberately manipulated. The episode of Fort Pitt, traditionally interpreted as an isolated case of early biological warfare, is instead situated within a broader genealogy of practices and representations that rendered the use of contagion against Indigenous populations both plausible and legitimate. The essay shows how the spread of inoculation practices, empirical knowledge of smallpox transmissibility, the dehumanization of Indigenous peoples, and the legal codification of warfare against so-called “barbarous” populations jointly contributed to create the conditions for the intentional use of disease as a weapon.

Parole chiave: Colonizzazione britannica, America del Nord, XVIII secolo, Vaiolo, guerra batteriologica

Keywords: British colonization, North America, 18th century, Smallpox, Biological warfare

Il colera in Terra d'Otranto in età liberale: ordine pubblico, sfiducia e azioni di protesta,
di Elisabetta Caroppo

All'interno del variegato quadro delle epidemie e delle pandemie che hanno interessato l'Italia in età contemporanea, il saggio si sofferma sul caso del colera, uno dei più interessanti da privilegiare poiché esercitò un forte impatto sociale, andando ad incidere profondamente nell'immaginario collettivo tanto da essere considerato una «malattia di tutti». In particolare, attraverso l'adozione della prospettiva microanalitica, il contributo privilegia un'area del Mezzogiorno d'Italia come l'antica provincia di Terra d'Otranto (coincidente con le attuali province di Brindisi, Lecce e Taranto) e in un arco cronologico compreso orientativamente tra gli anni '60 dell'800 e la Prima guerra mondiale, indagando sulla gestione dell'emergenza sanitaria e dell'ordine pubblico e ricostruendo i meccanismi di fiducia/sfiducia e le azioni di protesta che si vennero a creare.

Within the diverse and complex landscape of epidemics and pandemics that affected Italy in the contemporary era, this article focuses on cholera, one of the most significant cases to examine due to its profound social impact. Cholera deeply shaped the collective imagination, to the point of being regarded as a “disease of all”. Adopting a micro-analytical perspective, the study concentrates on a specific area of southern Italy, namely the former province of Terra d'Otranto (corresponding to the present-day provinces of Brindisi, Lecce, and Taranto), and on a chronological framework roughly spanning from the 1860s to the First World War. The article examines the management of the public health emergency and the maintenance of public order, while also reconstructing the dynamics of trust and mistrust and the forms of protest that emerged in response to the epidemic.

Parole chiave: colera; gestione dell'emergenza sanitaria; ordine pubblico; meccanismi di fiducia/sfiducia; conflitti sociali e politici

Key words: cholera; management of the health emergency; public order; mechanisms of trust/distrust; social and political conflicts

L'influenza “spagnola” in Sicilia (1918-1919) tra emergenza sanitaria, risposta istituzionale e opinione popolare, di Antonio Baglio e Fabio Milazzo

Il presente contributo nasce dall'obiettivo di valutare l'impatto della diffusione dell'influenza “spagnola” in una regione, la Sicilia, apparentemente periferica rispetto all'Italia delle trincee, ma fortemente impegnata nello sforzo bellico a tal punto che si è parlato di “una frontiera senza trincee”. L'attenzione si è focalizzata sulle politiche sanitarie e la profilassi messe in campo per fronteggiare l'emergenza nelle varie realtà provinciali isolate, senza trascurare al contempo di gettare lo sguardo verso quell'insieme

di atteggiamenti, pratiche e opinioni adottate dai segmenti popolari.

This paper aims to assess the impact of the spread of the "Spanish" flu in a region, Sicily, seemingly peripheral to the Italy of the trenches, yet so heavily engaged in the war effort that it has been described as "a frontier without trenches." Attention is focused on the health policies and prophylaxis implemented to address the emergency in the island's various provincial areas, while also examining the complex set of attitudes, practices, and opinions adopted by popular segments.

Parole chiave: Influenza "spagnola", Sicilia, Emergenza sanitaria, Opinione popolare

Keywords: Spanish Flu, Sicily, Health Emergency, Popular Opinion

Storia epidemiologica del "morbo crudele" (1918-20). Studi di caso su esordio, sorveglianza e profilassi dell'influenza spagnola (gli Stati Uniti), di Michele Romano

Molto è stato scritto, soprattutto nell'ultimo decennio, sul "morbo crudele", ossia l'epidemia di spagnola scatenata da un agente infettivo influenzale che dilagò su scala intercontinentale in tre ondate successive dall'inverno del 1918 alla primavera del 1920. Questo lavoro propone qualche elemento aggiuntivo di conoscenza e suggerisce alcuni spunti di riflessione nell'ambito dell'ampio panorama di approcci metodologici al tema e nel conseguente dibattito storiografico che si è all'improvviso vivacizzato per due motivi fondamentali che, tra l'altro, hanno finito casualmente e sotto molti aspetti quasi per sovrapporsi: il primo è stato il centenario dalla manifestazione di influenza spagnola, che attorno al biennio 2018-20 ha sollecitato, soprattutto in Europa e in Nord America, un po' meno intensamente in altre parti del mondo, un grande numero di pubblicazioni; il secondo motivo, che ha impattato drasticamente sul contesto scientifico e culturale internazionale approntato dal primo, la recente, terribile pandemia da Covid-19. Di conseguenza, la mescolanza, la reciproca integrazione e l'ibridazione degli studi mono e interdisciplinari sui due eventi lontani un secolo l'uno dall'altro, ma entrambi straordinari specialmente per mortalità e quindi per ogni livello, istituzione e forma della vita associata, rendono ancora adesso davvero difficile, specificatamente per l'epidemia di spagnola, un'operazione di sintesi interpretativa e metodologica che sia – al di là dell'intrinseca perfettibilità di qualsiasi ricerca di storia – ampiamente condivisa già solo per i criteri che orientano la scelta, il trattamento e l'interpretazione delle fonti.

Much has been written, especially in the last decade, about the "cruel disease," that is, the Spanish flu epidemic triggered by an influenza infectious agent which spread on an intercontinental scale in three subsequent waves from the winter of 1918 to the spring of 1920. This work offers some additional elements of knowledge and suggests a few points for reflection within the broad panorama of methodological approaches to the subject and in the resulting historiographical debate, which suddenly became more animated for two fundamental reasons that, moreover, have almost accidentally and in many ways overlapped: the first was the centenary of the Spanish flu outbreak, which, around 2018-2020, prompted a large number of publications, especially in Europe and North America, and somewhat less intensely in other parts of the world; the second reason, which drastically impacted the scientific and cultural context prepared by the first, was the

recent, terrible Covid-19 pandemic.

As a consequence, the blending, mutual integration, and hybridization of mono- and interdisciplinary studies on the two events separated by a century yet both extraordinary, especially for their rate of death, and therefore for every level, establishment, and form of social life, still make it truly difficult, specifically regarding the Spanish flu epidemic, to achieve an interpretive and methodological synthesis which – beyond the intrinsic potential for improvement of any historical research – is widely shared even just in terms of the criteria guiding the selection, treatment, and interpretation of sources.

Parole chiave: epidemia, pandemia, Prima guerra mondiale, catastrofe, crisi, influenza spagnola, emergenza sanitaria, governo dell'emergenza, interdisciplinarità, Usa, Italia, Europa, storia epidemiologica, profilassi.

Keywords: epidemic, pandemic, First World War, catastrophe, crisis, Spanish flu, health emergency, emergency government, interdisciplinarity, USA, Italy, Europe, epidemiological history, prophylaxis.

II “virus dei bianchi”. Forme e momenti della negazione del “Covid” nell’Africa subsahariana, di Stefano Picciaredda

Se l’Italia e l’Europa hanno conosciuto durante la pandemia del coronavirus forme inattese di negazionismo, rifiuto dell’evidenza, posizioni di contrasto aperto alla scienza e ai suoi metodi, senza che tali posture raggiungessero le istituzioni civili e religiose, nel grande mondo le cose sono andate molto diversamente. Dal Burundi “immune per volontà divina” al Brasile di Bolsonaro che ha affidato i cittadini alle cure spirituali delle Chiese neopentecostali, al Presidente della Repubblica Democratica del Congo, che immediatamente dopo avere rivolto un appello alla popolazione per vincere la resistenza al vaccino viene sorpreso e registrato “fuori onda” nell’affermare che mai si sarebbe lasciato avvicinare da un ago, le teorie più fantasiose e diverse si sono propagate per bocca dei responsabili politici e religiosi. Nell’Africa subsahariana, in particolare, si sono registrate molteplici forme di rifiuto verso una malattia avvertita come “occidentale”, e verso il misterioso e costoso vaccino ideato dai “bianchi” per decimare, o comunque indebolire, le popolazioni altre. Al di là della propaganda e della diffusione social delle più incredibili teorie, vi è poi da considerare la quotidianità di paesi che hanno visto applicarsi misure simili a quelle nostrane – il lockdown nei suoi vari gradi di intensità – a società nelle quali la stragrande maggioranza della popolazione non aveva possibilità di lavorare o studiare a distanza, fare scorta di cibo e di acqua, e financo di acquistare dispositivi di protezione. Il contributo prende in esame i casi più esemplari ed eclatanti di questo fenomeno, utilizzando, data la scarsità di studi dedicati, specie di taglio storico, fonti locali e degli organi di informazione, dati statistici e analisi dei vari enti sanitari nazionali e sovranazionali, testimonianze orali raccolte nel corso di missioni svolte a pandemia ancora in essere.

Italy and Europe have experienced unexpected forms of denial and open resistance to the scientific approach to the coronavirus pandemic, while these attitudes have not reached civil and religious institutions. In the rest of the world, things have been very different. From Burundi, which is "immune by divine will", to Bolsonaro's Brazil, which

has entrusted its citizens to the spiritual care of neo-Pentecostal churches, to the President of the Democratic Republic of Congo, who was caught "off camera" declaring that he would never let a needle near him immediately after his appeal to the population to overcome resistance to the vaccine. From the mouths of political and religious leaders, the most imaginative and diverse theories were spread. Sub-Saharan Africa particularly experienced rejection of a disease perceived as "Western" and of the mysterious and expensive vaccine developed by "whites" to decimate or at least weaken other populations. Apart from the propaganda and the spread of the most incredible theories, we must also look at the daily life of countries where measures similar to ours- lockdowns of varying intensity - were applied to societies where the vast majority of the population was unable to work or study remotely, obtain food and water or even buy protective equipment. This article analyses the most exemplary and striking cases of this phenomenon. It draws on local and media sources, statistical data and analyses from various national and supranational health authorities, as well as oral testimonies collected during operations during the pandemic, given the lack of relevant studies, especially historical ones.

Parole chiave: Storia delle epidemie, Covid-19, Africa subsahariana, Negazionismo, Vaccinazione, immaginario coloniale

Keywords: History of epidemics, Covid-19, Sub-Saharan Africa, denialism, vaccination, colonial imaginaries

Gestione dell'emergenza, disinformazione e strategie politiche in Russia ai tempi del Covid-19. Le prime reazioni del Governo, di Manuela Pellegrino

Il contributo analizza le prime fasi della gestione della pandemia di Covid-19 nella Federazione Russa, concentrandosi sul rapporto tra forma di governo, controllo dell'informazione e strategie politiche messe in atto dal Cremlino. Attraverso l'esame delle reazioni iniziali del presidente Vladimir Putin e delle autorità federali, il saggio indaga come la crisi sanitaria sia stata affrontata da uno Stato che si definisce democratico ma che, di fatto, adotta una gestione verticistica e illiberale del potere. Particolare attenzione è dedicata al ruolo della *dezinformacija* come strumento di politica interna ed estera, sia nel controllo del consenso interno sia nella costruzione di una narrazione internazionale volta a rafforzare l'immagine della Russia e a screditare l'Occidente. Il saggio ricostruisce inoltre le strategie di soft power legate alla cosiddetta "diplomazia della salute" e alla successiva "diplomazia dei vaccini", con un focus specifico sul caso italiano e sull'operazione *Dalla Russia con amore*. L'analisi mette in luce come la gestione ambigua dell'emergenza, i ritardi nell'adozione delle misure restrittive, la manipolazione dei dati sanitari e l'uso politico del vaccino Sputnik V siano stati funzionali alla preservazione dello status quo e alla ricerca del consenso, anche a costo di un elevato impatto in termini di mortalità. Il caso russo emerge così come un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche tra autoritarismo, informazione controllata e governo delle crisi nel mondo contemporaneo.

This article examines the initial management of the Covid-19 pandemic in the Russian Federation, focusing on the relationship between political regime, information control,

and the strategies adopted by the Kremlin. By analysing the early responses of President Vladimir Putin and the federal authorities, the study explores how a state that formally defines itself as democratic but operates through a highly centralized and illiberal system confronted the health crisis. Particular attention is paid to the role of *dezinformacija* as a tool of both domestic and foreign policy, employed to shape internal consensus and to construct an international narrative aimed at enhancing Russia's image while discrediting Western democracies. The article also investigates the use of soft power through so-called "health diplomacy" and later "vaccine diplomacy", with a specific focus on the Italian case and the operation *From Russia with Love*. The analysis highlights how delayed containment measures, ambiguous communication, manipulation of health data, and the political instrumentalization of the Sputnik V vaccine served the preservation of political stability and popular support, even at the cost of high mortality rates. The Russian case thus offers a key perspective for understanding the interaction between authoritarian governance, controlled information, and crisis management in the contemporary world.

Parole chiave: Covid-19, Russia, Dezinformacija, Autoritarismo, Gestione dell'emergenza

Keywords: Covid-19, Russia, Disinformation, Authoritarianism, Crisis management

